

Aldo Rosselli: ieratico ridanciano di eventi inglobati

Per ricordare Aldo Rosselli, deceduto a Roma, a 79 anni, non farò riferimenti storici o letterari, già ripetuti in questi ultimi giorni in varie sedi. Mi limiterò quindi a immaginare di rivederlo e sentirlo, come da varie circostanze.

Aldo Rosselli. Un simbolo delle devastazioni del Novecento. Uno scrittore in cui il dramma, la stravaganza, le lotte intestine della coppia, le astruserie della vita divengono assaggi di una normalità digerita, mai reale o tragica. Sembrava giocare con la vita considerandola un orribile nostro estraneo riempitivo. In sottofondo il candore lo rendeva parte in causa senza esserlo. E da tale provocazione con se stesso arrivava a un sorriso di magica pacificazione. Pareva sorvolare tante asprezze esistenziali, ma lui ricorreva a dire con ghigno disarmante: "Ormai il peggio è raggiunto. Non rimane che la resa degli impegnati. Stando nel tempo, pur snobbandolo con indifferente consapevolezza".

E ancora: "Il mondo è un circo di scemenze. Non rimane che la cantilena del condottiero snervato e arreso. Pur sapendo di rinunciare alla lotta che disarma per estenuazione".

Nel suo temperamento rimaneva la dolcezza chagalliana del sentore rigettato. Il suo era un riso di chi sa, senza voler aggiungere; di chi percepisce senza giudicare: intanto gli eventi sono la nostra sorte impronunciabile.

Insomma un coinvolto senza legami; un inorridito senza impegni.

Così cadeva in un'ironia permanente che lo rendeva consapevole e saggio.

Anche quando si impegnava. Ma la letteratura per lui era un magma di bruttezze, incapace di coinvolgimenti o legami scontati.

Proveniva da storie familiari di illustri influssi e da contatti di distinte propaggini, ma lui restava in un'assenza che lo coinvolgeva negli affetti e nei contatti umani che rispettava e difendeva. Pur appartenendo al mondo pettegolo delle lettere, da lui, mai un pettegolezzo o un gesto di risentimento.

Al contrario un rispetto devoto verso i pochi che considerava amici o stimati interlocutori.

Un sorriso permanente da aristocratico fuori tempo e fuori vita, di chi sa, senza coinvolgersi. Anche se dalle sue storie emergevano tanti enunciati rievocanti il male, senza contagi. Un male inglobato in lui che accoglieva con maniere docili e consapevoli. Un male della vita trasfigurata e portata d'esempio, senza strepiti e proclami. Un male consapevole che lui vedeva dall'alto, immagazzinato con un distacco sofferto e quasi impartecipe.

Alla fine delle sue storie ci appare uno ieratico ridanciano di eventi inglobati.

Invitiamo a rileggere i suoi racconti pubblicati anche su "Fermenti" e a riascoltare tanti video ove risulta tra i frequentatori delle iniziative della casa editrice, nei quali spesso fa sentire la sua voce di testimone attento e partecipe.

(Velio Carratoni)